

Proseguiamo la riflessione sull'argomento della **complementarietà fra sposi e presbiteri**, un tema che ci sollecita a considerare non solo aspetti esterni come il fare qualcosa in parrocchia o l'andare d'accordo col parroco ma ci porta ad addentrarci sulla specificità della propria identità sacramentale in quanto l'essere viene prima del fare. E questo perché alcuni aspetti di pastorale non devono distoglierci dalla verità insita nel sacramento del Matrimonio.

Tema: **Responsabili nell'annuncio come i coniugi Aquila e Priscilla con Paolo**

PRIMA PARTE

Dagli Atti degli Apostoli (18,1-11.18-28)

¹Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. ²Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro ³e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. ⁴Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. ⁵Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. ⁶Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D'ora in poi me ne andrò dai pagani». ⁷Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. ⁸Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare.

⁹Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, ¹⁰perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». ¹¹Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio...

¹⁸Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto. ¹⁹Giunsero a Èfeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei. ²⁰Questi lo pregavano di fermarsi più a lungo, ma non acconsentì. ²¹Tuttavia congedandosi disse: «Ritournerò di nuovo da voi, se Dio vorrà»; quindi partì da Èfeso. ²²Sbarcato a Cesarèa, salì a Gerusalemme a salutare la Chiesa e poi scese ad Antiòchia. ²³Trascorso là un po' di tempo, partì: percorreva di seguito la regione della Galazia e la Frigia, confermando tutti i discepoli.

²⁴Arrivò a Èfeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. ²⁵Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. ²⁶Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. ²⁷Poiché egli desiderava passare in Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che, per opera della grazia, erano divenuti credenti. ²⁸Confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo.

I coniugi Aprila e Priscilla a Corinto

Nel contesto del secondo viaggio missionario Paolo fa tappa in diverse città importanti dell'area ellenistica e fonda numerose comunità di cristiani. A Corinto, centro portuale nel quale convivevano diverse culture e religioni, incontra una coppia di sposi di fede ebraica, appartenenti al Giudaismo della Diaspora, Aquila e Priscilla, provenienti da Roma, ove avevano subito l'editto di espulsione che l'imperatore Claudio aveva indirizzato agli Ebrei nell'anno 49 d.C., attestato anche dalle fonti greco-romane e attribuito ai disordini provocati da un certo *Chrestos*, nome nel quale si tende a riconoscere una corruzione della parola greca *Christòs* e dunque un riferimento alla dottrina cristiana, che già alla metà del I secolo si stava diffondendo nella capitale dell'Impero.

È probabile dunque che Aquila e Priscilla fossero già cristiani quando incontrano Paolo: non si narra infatti la loro adesione alla predicazione dell'Apostolo né il loro battesimo, ma il testo ce li presenta come capaci di ospitalità e di amicizia, lavoratori, collaboratori nella missione. Ciò che unisce inizialmente Paolo e i due sposi è lo stesso mestiere: a Corinto l'Apostolo non viene sostenuto economicamente da terzi ma si mette a lavorare, e svolge l'attività di fabbricante di tende.

Il tema del *lavoro* è un tema biblico fondativo: lungi dall'essere una condanna e una punizione, è la dimensione positiva con cui, in Genesi 2, si descrive la vocazione dell'uomo maschio e femmina, fatto a immagine e somiglianza di Dio, capace di creatività come il suo Fattore e tale da migliorare e abbellire il mondo con il suo impegno. Dopo il peccato, e in conseguenza di esso, il lavoro diventa faticoso, ma non perde la sua dimensione nobilitante e il suo carattere di missione: Paolo, esperto delle Scritture e dell'antropologia da esse veicolata, realizza nella sua vita, anche dopo la vocazione e l'accoglienza del ministero apostolico, la chiamata a «coltivare e custodire il giardino» con la sua speciale competenza e capacità, e invita i cristiani a fare altrettanto (2Tess 3,7), nella convinzione che il lavoro, l'essere utili agli altri, è aspetto centrale della vita adulta, capace di concorrere alla stabilità, all'equilibrio e alla serenità delle persone, dimensioni che costituiscono un *humus* favorevole anche alla fioritura della fede.

Paolo e gli sposi annunciano insieme il Cristo

Nel contempo, lavorando, Paolo continua a insegnare, inizialmente nelle sinagoghe: rifiutato però dai Giudei, «scuote la polvere dai calzari» (cfr. Mt 10,14) e si rivolge ai pagani, che accolgono volentieri la buona notizia da lui annunciata e il Battesimo. Si rintracciano in questo testo evidenti reminiscenze evangeliche: Paolo è individuato come un Apostolo scelto dal Signore, e a lui vengono rivolte le stesse parole dette da Gesù agli Undici nel saluto conclusivo contenuto in Matteo 28,20 («Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo»). Egli è inviato per un «popolo numeroso» e riceve la stessa rassicurazione che, nell'Antico Testamento, era stata riservata a Mosè (Es 3,12), ai re, ai profeti (Is 43): destinatarie della chiamata, questa volta, sono tutte le genti, alle quali per grazia, in forza del sacrificio di Cristo, si dischiude la salvezza e la vocazione alla santità che è stata rivolta a Israele per primo. Paolo presta docile ascolto al Signore e rimane a Corinto per un anno e mezzo, insegnando e seminando la Parola; poi riconosce che la comunità si è fortificata abbastanza e si volge altrove; non va però da solo, porta con sé Aquila e Priscilla, i due sposi che hanno lavorato con lui nella vita quotidiana e senza dubbio hanno goduto dei suoi insegnamenti, suggeriti dallo Spirito Santo, sia in pubblico che in privato: egli ha accompagnato come pastore la loro vita di coppia ed essi accompagnano lui, come coppia e come famiglia, nel suo ministero, manifestando fortemente la comune chiamata ad essere apostoli per tutte le genti in ogni contesto della vita. È interessante la dimensione umana dell'amicizia tra Paolo e i due sposi: essa è un esempio delle relazioni che possono informare persone chiamate a diversi ministeri e consacrate con diversi sacramenti, perchè di ciascun carisma possano beneficiare tutti e nessuno rimanga solo. Quanto fa bene ad una coppia l'amicizia profonda con un sacerdote! E quanto fa bene ad un sacerdote l'affetto sincero degli sposi, che diventano per lui famiglia, presenza sponsale, materna e paterna, possibilità di dialogo, scambio, confronto, fraternità.

I coniugi istruiscono Apollo

Paolo, Aquila e Priscilla giungono insieme ad Efeso, città fiorentissima dell'Asia Minore, centro di un culto pagano di grande rilevanza, quello di Artemide (dea della caccia e della luna, sorella di Apollo, il dio delle arti e del sole), città che diventerà, come Corinto, sede di una delle più importanti comunità cristiane di fondazione paolina, tra le predilette di Paolo. Da lì l'Apostolo parte da solo, alla volta di Antiochia, passando per Cesarea e proseguendo poi nelle altre regioni dell'Asia. Ad Efeso restano proprio i due sposi, Aquila e Priscilla, amici di Paolo e collaboratori nell'unica missione, ed accade che siano loro ad incontrare per primi Apollo, un giudeo egiziano, nato ad Alessandria, molto colto ed esperto delle Scritture, già iniziato alla fede in Gesù ma non in modo completo, dato che non conosceva il battesimo se non quello che era stato impartito da Giovanni nel Giordano. Sono proprio Aquila e Priscilla a «prenderlo con sé» e ad «esporgli con maggiore esattezza la via di Dio». Grazie alla vicinanza e all'annuncio dei due sposi Apollo diventa a sua volta apostolo: egli beneficia inizialmente della stessa amabilità e della stessa disponibilità di cui aveva goduto Paolo; i due coniugi non fanno differenza di persone, sanno che l'amicizia è il primo veicolo per annunciare Cristo, non temono di accostarsi ad un uomo che ha una conoscenza imperfetta della fede né lo giudicano per questa sua imperfezione, ma con tenerezza e generosità danno quello che hanno.

Tanto c'è da imparare da Aquila e Priscilla: non pensano di essere ai vertici per aver incontrato Paolo né si inorgoliscono per quanto hanno ricevuto o per la responsabilità che è stata loro data in relazione alle comunità, ma svolgono il loro compito nella semplicità e nell'umiltà, sapendo di essere strumenti del Signore. Per le loro parole e per la loro azione Apollo è incoraggiato ad intraprendere viaggi missionari, sull'esempio di Paolo: grazie all'invito dei fratelli tutti i discepoli gli fanno «buona accoglienza», e «il suo arrivo e la sua presenza sono di grande giovamento a coloro che hanno creduto per opera della grazia. Egli confuta vigorosamente i Giudei in pubblico, dimostrando attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo», ed è di aiuto alla diffusione del Vangelo: sappiamo che predicò a Corinto (At 19,1; 1Cor 1-4), e Paolo, che lo definisce «fratello» (1Cor 16,12), lo cita più volte, insieme a se stesso e a Pietro, «per il profitto» di tutta la comunità (1Cor 4,6), al fine di chiamare i discepoli all'unità e chiarire che tutti gli Apostoli sono sempre operai nella vigna del Signore, mentre è solo Dio ad agire e a toccare i cuori attraverso loro. Grande monito per noi: attraverso diverse strade, con diversi ministeri, nelle diverse vocazioni, con i nostri diversi carismi, a beneficio di tutta la Chiesa, ciascuno di noi non segue questo o quel predicatore, ma sempre Cristo, il nostro unico Maestro e Signore!

(Laura C. Paladino)

SECONDA PARTE

Generare nel corpo e nello spirito

Anche nella paternità sussiste una complementarità tra il sacramento dell'Ordine e quello del Matrimonio. La comunicazione della paternità di Dio è indispensabile per gli sposi, per tener viva in loro la coscienza di essere sempre figli, perché man mano che vanno avanti, diventando genitori e poi nonni, possono dimenticarlo con grande facilità. Fare memoria di questa perenne figliolanza li rende bisognosi di sperimentare l'amore paterno e materno di Dio, rinnova in essi la consapevolezza di essere chiamati a custodire e testimoniare ai loro discendenti, nella carne e nello spirito, l'origine divina di ciascuno. E' proprio degli sposi il compito di essere nel mondo, nella Chiesa e nella società, la testimonianza viva del Padre. Ciò che il prete rivela celebrando il sacramento della Riconciliazione (la bellezza dell'amore misericordioso narrata nella parabola del figliol prodigo), gli sposi sono chiamati a testimoniare per le strade del mondo, per rendere visibile e percepibile il volto misericordioso di questo Padre. Se i genitori cristiani vanno a Messa ma non sanno perdonare, il sacramento della Riconciliazione sarà visto solo come un segno che si fa in chiesa, senza alcun valore per la vita quotidiana, per i tanti figli prodighi che non sapranno mai che c'è un Padre che li attende sulla porta di casa. Crediamo non sia casuale che la frequenza sempre più ridotta nella celebrazione di tale sacramento vada di pari passo con il fatto che nelle famiglie e nelle comunità cristiane non si respiri "aria" di riconciliazione. Un aspetto è condizionato, influenzato dall'altro e viceversa.

Quando chi è chiamato ad essere segno della paternità/maternità divina si accosta alla Riconciliazione sacramentale per poi non mostrare alcuna misericordia verso i fratelli che incontra, o riceve la Comunione eucaristica e poi è incapace di far sentire figlio e fratello colui che incontra, fa sì che chi è alla ricerca e sente la nostalgia o desidera conoscere il Dio Padre misericordioso e di tutti, non lo riconosce proprio in coloro che potevano e dovevano essere segno per lui.

Complementari nel mostrare la Paternità divina

Gli sposi cristiani hanno bisogno di sperimentare la Paternità divina nell'annuncio del Vangelo, nella catechesi, nella vita sacramentale; il sacerdote ha bisogno di riconoscere tale paternità negli sposi, affinché entrambi, in modo distinto e complementare, possano essere volto del Padre per coloro che incontrano. Oggi più che in altri tempi, annuncio della Paternità divina da parte del prete senza la visibilità ed incarnazione negli sposi non è sufficiente per far conoscere Dio, perché ne svuota il significato esistenziale. I coniugi cristiani hanno necessità interiore ed inesauribile del sacerdote che annunci e ricordi il vero volto di Dio, il Suo infinito Amore, per rinnovarsi e crescere nella genitorialità verso tutti. E' una manifestazione ulteriore della complementarità dei due sacramenti, poiché nel loro specchiarsi l'uno nell'altro si riscoprono capaci di ricondurre tutti all'unico Padre.

I padri e le madri sono per il sacerdote segno permanente, vivo e reale, della genitorialità divina. Guardando a loro, egli coglie ancor più la sua missione di generare nello spirito i figli di Dio, per condurli all'unico Padre e, nello stesso tempo, sollecita gli sposi a tenere lo sguardo fisso sull'unico Padre, per lasciarsi plasmare da Lui nel vivere il proprio compito di generare nella carne e nello spirito.

Certamente la Paternità divina non può essere manifestata da nessuno in modo esaustivo sulla terra: ci sarà sempre bisogno di ricorrere alla comunità cristiana, guidata dal sacerdote, e agli sposi che ne costituiscono la rete relazionale, per sperimentare l'amore, la fraternità, la riconciliazione, la vicinanza misericordiosa. Solo tanti padri e madri, coniugi, pastori, la comunità ecclesiale potranno, insieme, far trasparire qualche tratto dell'infinita bellezza e bontà del Padre celeste.

Complementari nell'educare

Tale complementarietà emerge se si guarda anche all'aspetto educativo: come il presbitero nella comunità è padre autorevole che con la sua parola e la vita sacramentale, è chiamato a condurre i figli alla sequela di Gesù verso il Padre (ricordando agli sposi che non possono credere di poter dare e dire tutto di Dio da soli nelle loro case), così i genitori ricordano al pastore e alla comunità cristiana che non è possibile far crescere i figli nella fede prescindendo dalla famiglia di appartenenza, contro quell'idea diffusa secondo cui la generazione fisica spetta ai coniugi e quella spirituale al ministro di Dio.

Nella *Familiaris Consortio* san Giovanni Paolo II esprime in modo incisivo, profondo e armonico questa duplice dimensione generativa degli sposi: "Il diritto-dovere educativo dei genitori si qualifica come essenziale, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come originale e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come insostituibile ed inalienabile e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato" (n. 36).

Il compito educativo dei genitori è originale in quanto nessun altro può sostituirlo ed è primario perché antecedente qualsiasi altro servizio educativo. Sono affermazioni profetiche che smontano l'attuale relazione tra parrocchia e genitori per ciò che concerne l'educazione religiosa delle nuove generazioni, indicando la strada per il futuro dell'evangelizzazione. Anche se oggi sembra ancora impraticabile, questa rimane la via per il futuro, la declinazione pastorale della famiglia come via della Chiesa di cui lo stesso Papa ha parlato: "Se si deve parlare di un rinnovamento, di una rigenerazione della società umana, anzi della Chiesa come società degli uomini, si deve cominciare da questo punto, da questa missione. Chiesa santa di Dio, tu non puoi fare la tua missione nel mondo, se non attraverso la famiglia e la sua missione" (S. Giovanni Paolo II a Porto S. Giorgio, 20 dicembre 1988).

Tutto questo ha uno specifico e fondamentale punto di partenza, ben espresso ancora in *Familiaris Consortio*: "Per i genitori cristiani la missione educativa... ha una nuova e specifica sorgente nel sacramento del matrimonio che li consacra all'educazione propriamente cristiana dei figli, li chiama cioè a partecipare alla stessa autorità e allo stesso amore di Dio Padre e di Cristo Pastore, come pure all'amore materno della Chiesa e di arricchisce di sapienza, consiglio, forza e di ogni altro dono dello Spirito Santo per aiutare i figli nella loro crescita umana e cristiana" (n. 38). E' il sacramento del Matrimonio la sorgente imprescindibile della paternità e maternità divina dei genitori.

Fecondi sì, ma in modo diverso

Altro elemento che accomuna i due sacramenti è la fecondità: gli sposi la realizzano nell'intimità sessuale, il sacerdote nell'unità con la Chiesa. La prima forma di fecondità, quella degli sposi, ricorda al presbitero che solo avendo cura e donandosi sponsalmente alla Chiesa, può generare figli nella fede. E' l'unità col proprio vescovo, con il presbiterio, con la propria comunità, a rendere fecondo nello spirito il suo ministero, nella consapevolezza che questa è la garanzia che Cristo stesso ha indicato: "Siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda" (Gv 17,21). La fecondità del sacerdote invece nasce dall'unità ed egli la trasmette agli sposi, poiché ricorda loro che l'unità non si esaurisce nell'incontro dei corpi, ma li coinvolge totalmente, in ogni ambito della vita di relazione, rendendoli sempre più uniti nell'amore nella loro distinzione, esortandoli a divenire fecondi verso

tutti. L'unica Paternità, celebrata dal sacerdote nei segni sacramentali e annunciata nella Parola, è trasmessa stabilmente dagli sposi con quella che potremo definire paternità diffusa. Così preti e sposi e con la loro comunità cristiana sapranno manifestare e rendere presente ovunque il Padre che è nei cieli, rivelandone al mondo il volto autentico (*libera elaborazione da don Renzo Bonetti*).

Domande per la riflessione in coppia e fra coppie

1. *Dall'apporto dei coniugi Aquila e Priscilla abbiamo compreso che responsabilità è ben più che collaborazione? Cosa comporta sentirsi responsabili nell'evangelizzazione?*
2. *In che modo come sposi sappiamo educare ed esprimere quella Paternità divina che il sacerdote celebra nei segni sacramentali?*